

Foto Ansa



Enrico Ruggeri ha cantato per An

tre anni prima della scesa in campo di Berlusconi». Ronchi rassicura, «non sarà una monarchia», e insiste nella «doppia leadership». La Russa azzarda: «FI e An sono "gemelli diversi"» (e Moffa fa ridere Fini con la battuta: «e la madre chi è?»). Il «reggente» traccia distiguo con la Lega: «Un sano, fraterno e cordiale rapporto di competizione». E schernisce le critiche degli intellettuali di destra «ma che gli abbiamo fatto di male? Forse noi politici abbiamo avuto successo e loro no». «È stato bravo», sussurra Fini quando La Russa finisce l'intervento e dietro al palco, abbracciando-

La Russa il reggente «Chiamiamola destra non centrodestra» Fini lo gela: «No»

lo. In prima fila la mattina per Fi ci sono Cicchitto e Biondi; il pomeriggio Quagliariello e il presidente del Senato Schifani, il suo intervento è accolto da qualche fischio. Da Berlusconi non arriva il messaggio promesso, arriverà oggi; da fuori difende la «sacralità della vita», un siluro sulla «laicità» che ribadirà Fini oggi. ❖

IL LINK

IL PERIODICO DELLA FONDAZIONE FARE FUTURO
www.ffwebmagazine.it/

«Troppa fretta» E Menia regala gli ultimi sussulti agli ex cuori neri

Il ritratto

CLAUDIA FUSANI

Alle sei del pomeriggio, dopo una giornata fredda e triste e anche un po' scocciata, della serie «facciamo presto sto' funerale», il padiglione 8 della Nuova Fiera di Roma mostra cuore e nervi fino a quel momento assenti. Sul ponte-palco c'è Roberto Menia, il sottosegretario all'Ambiente, 47 anni, triestino, ex segretario del Fuan, fedelissimo alla Fiamma e affatto convinto di sciogliersi nel Pdl. «Quando diventammo An - dice - sapevo che comunque saremmo stati noi a menare la danza». Primo applauso. «Perché resto convinto che potevamo arrivare fin qui attraverso strade diverse, un percorso federativo, ad esempio». Secondo applauso. Menia continua, voce pacata, braccia mani allungate sul podio: «C'è troppa fretta in questa operazione e voglio sperare che dopo il grido «viva il parroco», ci sia qualcosa di più, i temi e la valorizzazione delle identità». Terzo applauso, questa volta in piedi. «Perché - aggiunge tra le incitazioni - io non ho questa ansia di sciogliermi in niente (...). Non mi piace essere un parlamentare nominato anziché eletto e credo che nel partito debba emergere chi è più bravo, non chi è più vicino alla luce».

Parla venti minuti e verrà interrotto più volte dagli applausi il deputato che volle per legge «Il giorno del ricordo» in memoria delle vittime delle foibe. Anche quando punzecchia Berlusconi («il capogruppo non può votare per tutti») e l'alleato Lega («occupa spazi che prima erano nostri»). Il tavolo della presidenza fa buon viso. La Russa non si accorge di un microfono aperto e dice: «Poteva evitare di dirlo mentre entra Schifani». Bocchino lo abbraccia ma lo critica. Tremaglia lo saluta così: «Tu sei un vero italiano».

Non sarà l'eroe del giorno, ma Menia è l'unico che regala qualche lacrima al popolo della destra. «Ho solo dato fiato a un dissenso latente», dice una volta sceso dal palco e accolto, per l'appunto, come un eroe. «Io sono un soldato e alla fine resto nel Pdl per marcare la nostra identità». Fini gli ha firmato la cartolina gadget del terzo ed ultimo congresso di An. «Ci sono anch'io» gli ha scritto. «E ci sei anche tu». ❖

Attruppati e filosofi Con gli occhi asciutti per la fusione fredda

«Stiamo già con Berlusconi da un pezzo». Donato La Morte una vita da braccio destro di Fini, è lucidissimo:

«Che effetto mi fa lo scioglimento? Mi è indifferente»

La platea

SUSANNA TURCO

ROMA
sturco@unita.it

Iole Bandini ha 89 anni, begli orecchini di brillanti, una pelliccia sottobraccio e la spilletta col fascio littorio in tasca. Portava i pasticcini a Donna Rachele «quando stava a Ischia» al confino, ha fatto la segretaria ad Almirante, «gli tenevamo la mano io e mio marito, gli ultimi giorni», si ricorda di Ignazio La Russa «quando aveva 10 anni, coi pantaloni alla zuava» e soprattutto di suo padre «un grand'uomo». Qui, nel gelo inumano della fiera di Roma, Iole è la più vecchia di tutti, o quasi. Vede An che muore, ma nemmeno lei è commossa. «Sono qui perché devo, è l'ordine del partito. Non mi entusiasma. Dispiacere no, però. Qui nessuno è dispiaciuto. L'hanno presa con filosofia, si vede che è il periodo, la crisi».

Già, son tutti filosofi. Salutano il loro partito con gli occhi asciutti. Scoppi d'orgoglio veri un paio, distonici col clima generale peraltro. «Nulla si crea, né si distrugge, tutto si trasforma», dice La Russa citando Malgieri che ha citato Eraclito. Hanno già dato a Fiuggi, i più. E gli altri non hanno voglia. Neanche Fabrizio, che ha solo 20 anni, e lo sa anche lui che potrebbe, volendo: «Si pensa che un ragazzo sia più portato a rivendicare ideali forti. Invece è giusto così. Sono razionale, lucido». Dice proprio così: lucido. Anche Donato La Morte, una vita da braccio destro di Fini, è lucidissimo: «Che effetto mi fa lo scioglimento? Mi è indifferente».

«An ha già traslocato con Berlusconi da un pezzo», sostengono critici e meno critici della fusione con FI. Ieri anche La Russa ha affratellato i due partiti all'inverosimile: «Gemelli non omozigoti, ma nati nello stesso anno, con la stessa storia» ha detto dal palco, come se An non avesse alcun passato dentro di sé. Nessuno dalla platea ha obiettato, comunque. Troppo

occupati coi telefonini, le chiacchiere, la fila per il caffè. «L'acqua di Fiuggi? Ormai è Ferrarelle», si fa scappare Alessandra Mussolini. Né liscia, né gassata, questa An che muore. Tra una settimana, in effetti, questo stesso sarà il teatro della nascita del Pdl. L'azzurro della scenografia tornerà buono, i tappeti pure, basterà levare la paratia che rimpicciolisce la sala (1.950 sedie bianche, ieri), un po' come si riadatta la vecchia stanza della nonna quando arriva il nipote. Senza troppa enfasi. Che senso ha prenderse-la? Il passaggio di testimone è già avvenuto. «Emozionato? Quando toccherà a me parlare, forse», ha detto Fini, assiso come un ghiaccio in prima fila, sotto il palco, tra la segretaria storica e il portavoce,

Il deputato Enzo Raisi, amministratore del *Secolo*, evoca la Pasqua: «Mi sento come nei tre giorni prima della Resurrezione». La via Crucis è passata, ed è quasi un sollievo. Una liberazione. Qualcuno mormora che «ci siamo venduti per 30 denari», ma sono in pochi. I richiami all'identità non fanno rabbrivire

STORACE

«Diciamo che abbiamo anticipato l'uscita da An un anno prima di loro. È una giornata triste perché si chiude una storia alla quale anch'io ho contribuito, credo fattivamente».

nessuno. Almirante, certo. Tatarella, certo. Applausi. Però il «filmato identitario» lanciato da La Russa parte senza audio, l'attenzione generale cala ben prima di pranzo, la partecipazione poco dopo. Sul banchetto dei gadget giace la maglietta «Le radici profonde non gelano mai», accanto ai cd della Folgore e ai diari di Donna Rachele *La mia vita con Benito*. Ma è solo un angolino, l'ultima volta probabilmente. ❖